

LA PRESENZA ITALIANA NEI BALCANI

I Balcani occidentali sono un'area di interesse crescente per l'Italia. Il ruolo di mediazione che Roma sta svolgendo, orientato al mantenimento della stabilità, va di pari passo al rafforzamento della sua presenza commerciale nell'area
CARTOGRAFIA: DANIELE DAPIAGGI
FASQUESTUDIO APPEARS SRL

L'ITALIA TRA SERBIA E KOSOVO
A fine 2022 erano tornate ad accendersi le tensioni tra Serbia e Kosovo, a causa di una disputa sulle targhe automobilistiche. L'accordo è stato trovato grazie all'impegno italiano che, nella cornice di mediazione UE, ha visto l'invio di una delegazione guidata dai Ministri degli Esteri e della Difesa.

LA MISSIONE KFOR
L'Italia ha un ruolo di primo piano nella missione Forza Kosovo della Nato (KFOR), avviata nel 1999 su mandato internazionale per evitare un conflitto tra la Serbia e il Kosovo, che in quell'anno aveva dichiarato unilateralmente la sua indipendenza. Ad oggi la missione, sotto il comando italiano, è composta da circa 3400 militari (790 dei quali italiani) provenienti da 27 paesi.

UN BILANCIO COMMERCIALE
I dati mostrano come la Slovenia e la Croazia siano i principali partner italiani nei Balcani occidentali. In particolare, rispetto all'anno precedente l'export italiano in Slovenia ha fatto registrare un +53%, mentre quello in Croazia un +49,4%. La politica di espansione italiana nei Balcani è principalmente commerciale e trova un punto di accesso preferenziale nei paesi immediatamente vicini. L'iniziativa **Comunità Adriatica** si può leggere su questa continuità, come un tentativo di penetrazione nelle aree balcaniche più interne.

- Paesi membri dell'Unione Europea
- Paesi coinvolti nell'iniziativa Comunità Adriatica

341 mln € Valore delle esportazioni italiane nel 2022

LA COMUNITÀ ADRIATICA
Nello scorso ottobre a Bari è stata lanciata l'iniziativa Comunità Adriatica, cioè una "piattaforma di dialogo e interazione tra i paesi e le imprese dell'area adriatica", coordinata dalla Camera di Commercio di Bari, dal Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio (Aic) e il Western Balkan 6 Chamber Investment Forum (Cif). Il progetto ha l'obiettivo di migliorare l'integrazione economica dei paesi aderenti e, attraverso questa, promuovere la stabilità politica dei Balcani occidentali.

Principali voci di export:
- settore metallurgico
- prodotti da idrocarburi
- prodotti chimici

Principali voci di export:
- prodotti da idrocarburi
- prodotti chimici
- prodotti alimentari

7038 mln €

5490 mln €

884 mln €

2211 mln €

341 mln €

158 mln €

615 mln €

1739 mln €

Se ha trovato questo segnalazione o rivista in qualche altro modo che non sia una di quelle già sotto i nostri riflettori, scriverla nel campo commenti e noi saremo lieti di pubblicarla. @giovannapizzicelli

Fonti: infomercatiesteri (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale); affarinternazionali.it; difesa.it.

LA PROSPETTIVA DEL GOVERNO

I Balcani sono la priorità della politica estera italiana

Le antiche relazioni politiche e commerciali con i nostri vicini vivono una nuova fase di crescita. La guerra in Ucraina ha imposto la necessità di arginare l'influenza della Russia, creando nuove opportunità

ANGELICA VASCOTTO
ricercatrice

Le relazioni tra l'Italia e i Balcani vantano forti legami già da tempi antichi. Grazie alla prossimità territoriale e la condivisione delle sponde dell'Adriatico, la lingua di terra del sud-est europeo rappresenta un vero e proprio anello di congiunzione tra Europa occidentale, Europa orientale e medio oriente. Come entità confinante, da secoli l'Italia non ha fatto altro che confrontarsi ed intrecciarsi con lo sviluppo politico-culturale dell'intera regione tale per cui, ancora oggi, ne vanta un'influenza di grande rilievo. L'aspetto storico però rappresenta solo il punto di partenza.

Non è mai stato un segreto l'approccio proattivo della politica estera italiana nella regione. Essa rappresenta una delle aree geostrategiche di più grande importanza per il bel Paese. La prossimità territoriale, l'influenza culturale (quali in Istria e Dalmazia ma non solo) e i forti interscambi economici sono alcuni degli elementi che fanno sì che la regione sia estremamente cruciale per l'Italia e il suo benessere. In particolare, vi è un elemento che mantiene il primato nella formulazione delle strategie politiche italiane: la questione della sicurezza. Essa si declina sotto svariate forme sebbene l'obiettivo principale rimanga sempre e comunque quello di contribuire al mantenimento di una funzionante stabilità socio-politica che risulti sollecitata il meno possibile da escalation di natura conflittuale.

Rafforzando le relazioni con gli attori regionali, in particolare con i Paesi dei Balcani Occidentali, l'Italia si è man mano assicurata la possibilità di ottenere sempre maggiori margini di manovra sorvegliandone il contatto con Paesi terzi considerati più ostili e invasivi (quali ad esempio Russia e Cina), limitandogliene l'accesso nella regione e conseguentemente contrastandone l'influenza in un'area estremamente vicina all'Italia. A proposito di ciò, non è un fatto troppo curioso quello dell'estrema praticità di collegamento tra Trieste e Lubiana, Zagabria, Sarajevo o Belgrado piuttosto che Roma, la sua effettiva capitale nazionale di riferimento. A tal proposito, infatti, l'Italia è proiettata verso l'est Europa più di quanto non lo si creda o la politica italiana stessa lo voglia accettare.

Gli strumenti messi in atto dai governi italiani sono sempre stati molteplici e di varia natura. Essi generalmente hanno spaziato dalle azioni diplomatiche a quelle militari di peacekeeping (il cui teatro principale rimane il Kosovo) da quelle dello sviluppo e cooperazione



nel 2013 che proprio quest'anno è entrata anche nell'area euro.

Interscambio

Molti paesi della regione sembrano però ancora soffrire le legacy post-socialiste. Ancora vi è una spiccata debolezza sul fronte della promozione di politiche liberali e democratiche, sulla convergenza tra istituzioni e effettiva messa in pratica, sul rispetto dei diritti umani, su episodi di corruzione sistemica ed infine sulla capacità di raggiungere gli standard economici richiesti dai trattati di adesione. Sul fronte economico, le conseguenze si fanno sentire a causa di una forte deindustrializzazione, da una marcata dipendenza dalle importazioni e da una debole diversificazione del mercato.

In tutto questo, l'Italia di Meloni intende offrirsi più che mai come «protagonista di pace, costruttrice di integrazione e prosperità». Dopo anni di attese e incertezze, l'accettazione della Bosnia e Erzegovina come stato candidato è da annoverare tra i più recenti e clamorosi successi portati avanti dall'Unione. L'iniziativa, promossa con un'Italia in prima fila, era da anni fonte di disallineamenti politici interni all'Unione e malcontento tra la popolazione bosniaca. Per quanto la posizione del nuovo governo si sia dimostrata particolarmente decisa e decisiva sul fronte del decision-making in ambito regionale, tuttavia vi sono da sottolineare due elementi fondamentali al fine di sviluppare un'analisi più accurata e completa possibile. Il primo è l'aspetto della continuità politica pregressa: il fatto che oggi l'Italia sia riuscita ad affrontare e portare avanti obiettivi molto complessi quali ad esempio tentativi di interdipendenza economica, non è certo qualcosa che è accaduto dall'oggi al domani. Secondo le statistiche realizzate dalla Farnesina stessa, nel primo semestre del 2022 vi è stato un tasso di crescita di interscambio di ben 50% dal valore totale di circa 17 miliardi di euro. Dunque, ben prima dell'insediamento del nuovo governo. A seguire ovviamente tutti gli altri progetti e tentativi di soft-power messi in atto negli ultimi vent'anni. Il secondo aspetto da sottolineare è il drastico cambiamento del contesto internazionale avvenuto in epoca recente. Con l'avvento del conflitto in Ucraina, è stato necessario riconfigurare la salienza degli interessi nazionali: il contrasto delle ingerenze da parte della Russia in un contesto già fragile come quello balcanico ha portato ad un'accelerazione nell'individuazione di nuovi obiettivi strategici da realizzare a breve termine.

Il ministro degli Esteri
Tajani con il cancelliere tedesco Olaf Scholz alla conferenza sui Balcani occidentali dello scorso anno
FOTO: AP

L'autrice



Angelica Vascotto svolge un dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in cotutela con l'università di Sarajevo. Collabora con Geopolitics.info e East Journal. Si occupa di conflitti etnici, instabilità politica, memorie di guerra e peacebuilding.

a quelle riguardanti l'educazione e la cultura.

Investimenti

Numerosi sono stati i finanziamenti portati avanti dall'Italia al fine di favorire una maggiore aderenza culturale. Tra comparti tradizionali, trainano l'istruzione, la promozione di contenuti audio-visivi e finanziamenti negli ambiti culturali, agroalimentari e tessili. Nel documento dell'undicesima Camera di Regia per l'Internazionalizzazione pubblicato lo scorso febbraio, si fa invece pieno riferimento ad una serie di nuovi settori emergenti incentrati sullo sviluppo tecnologico in cui l'Italia ha deciso di incanalare i propri investimenti in modo prioritario. Tra questi lo sviluppo di infrastrutture, la digitalizzazione, lo studio e lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'agri-tech e la transizione verde. Come primo seguito operativo della nuova strategia Meloni vi è l'instaurazione di un partenariato economico bilaterale con Serbia, Albania e Kosovo a privilegio di interventi sistemici che abbiano una natura transnazionale. Nonostante i diversi allineamenti politico-ideologici dei passati governi, il focus sui Balcani è sempre stato particolarmente acceso e l'agenda Meloni pare non essere stata da meno.

Anzi, è iniziata forte e chiara: neanche trascorsi tre mesi dall'inizio del suo mandato, ha chiesto al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di organizzare una conferenza nazionale interamente focalizzata sugli interessi nazionali italiani nella regione balcanica. Intitolata "L'Italia e i Balcani Occidentali: crescita e integrazione. Obiettivi, strumenti e opportunità per il Sistema Italia" si è tenuta proprio a Trieste, la città simbolo di collegamento e unione tra Italia e Balcani. Nell'occasione, sono stati radunati un numero considerevole di politici, diplomatici ed esperti dei settori chiave per gli investimenti. In quell'occasione Meloni ha sottolineato due priorità fondamentali: incrementare la presenza dell'Italia nei settori strategici della regione e premere affinché venga raggiunta una piena e completa integrazione all'interno dell'Unione Europea. In merito al secondo punto, la presidente del Consiglio ha sottolineato l'importanza di tale processo ai fini di contro la corruzione, dei traffici illegali, di una migliore gestione dei flussi migratori e della prevenzione al radicalismo. Idee che sono riverberate e riproposte nei mesi successivi. Il ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Anto-

nio Tajani, infatti, ha deciso di non perdere tempo e già ad inizio aprile ha organizzato a Roma una riunione ministeriale sui Balcani Occidentali riunendo i Ministri degli Esteri di Albania, Bosnia e Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia. Più volte è stata sottolineata la necessità di accelerare il processo di integrazione europea di tali paesi «nella consapevolezza che è nei Balcani in cui si decide il futuro d'Europa». Spesso vittima di blocchi e veti negli anni scorsi, è stato dopo l'inizio del conflitto in Ucraina che gli attori europei si sono resi conto dell'importanza di velocizzare l'ampliamento del vicinato europeo. Ad oggi sono solo alcuni i paesi che possono già vantare la membership. Tra questi vi sono la Slovenia, entrata nell'Unione nel 2004, la Romania e la Bulgaria entrambe nel 2007 e, infine, la Croazia

Se hai trovato questo articolo in qualche sito o rivista che non sia quello di origine, ti prego di segnalare il sito o la rivista al numero 02 76003211 o su info@euronews.it





Fonti: Centro Studi di Politica Internazionale; Senato della Repubblica; geopolitica.info; ISPI.

L'espressione "polveriera balcanica", in uso nel secolo scorso, ha ancora ragione di esistere: molte potenze, tra cui l'Italia, hanno interessi nell'area che si manifestano nella destabilizzazione della penisola. CARTOGRAFIA: DANIELE DAPIAGGI FASEDUESTUDIO APPEARIS SRL.